VERSION ITALIENNE ET COURT THÈME

I. VERSION

Il martedì di giugno in cui fu assassinato, l'architetto Garrone guardò l'ora molte volte. Aveva cominciato aprendo gli occhi nell'oscurità fonda della sua camera, dove la finestra ben tappata non lasciava filtrare il minimo raggio. Mentre la sua mano, maldestra per impazienza, risaliva lungo le anse del cordoncino cercando l'interruttore, l'architetto era stato preso dalla paura irragionevole che fosse tardissimo, che l'ora della telefonata fosse già passata. Ma non erano ancora le nove, aveva visto con stupore; per lui, che di solito dormiva fino alle dieci e oltre, era un chiaro sintomo di nervosismo, di apprensione.

Calma, s'era raccomandato.

Sua madre, sentendolo muovere, era andata automaticamente a preparargli il caffè; e lui, dopo un buon bagno di cui aveva bisogno da tempo, aveva indugiato a radersi con meticolosa lentezza. C'erano circa quattro ore da far passare.

Ne restavano tre, quand'era uscito di casa dopo aver sfiorato con le labbra la tempia di sua madre; e un'altra mezz'ora l'aveva smaltita allungando deliberatamente il percorso per raggiungere la fermata, e poi aspettando il tram, che a metà mattina passava a lunghi intervalli.

Prevedibilmente, l'orologio elettrico della vettura era guasto: per via Cibrario, piazza Statuto, e infine lungo tutta la via Garibaldi, le lancette non si spostarono dalle 15 e 20. In polemica con questo piccolo, ma significativo, indizio di decadenza comunale, l'architetto Garrone rifiutò di spostarsi verso l'uscita. Del resto aveva la tessera da invalido, e poteva scendere davanti. Scese davanti. Il tram, deviato a causa di lavori in corso, ripartì verso una fermata non sua, in direzione di Porta Palazzo.

"Signorine, attente al buco!" disse l'architetto.

Era già salito sullo stretto marciapiede di tavole che consentiva il passaggio dei pedoni in via XX Settembre, e indicava a due ragazzotte dall'aria immigrata, scese dallo stesso tram, una sconnessione tra le assi della passerella. Non siciliane. Calabresi, o piuttosto lucane, giudicò. Una sua abilità: sapeva riconoscere anche di schiena – anzi, sorrise compiaciuto, soprattutto di schiena – la provenienza esatta delle meridionali. Le seguì per un tratto, elastico e in forma, ammonendole a mezza voce contro i pericoli della città, poi riprese verso piazza Castello. Prima di entrare nel caffè si fermò a guardare le cravatte estive nella vetrina del camiciaio.

"Seimila" osservò scandalizzato, voltandosi a un giovane in tenuta vagamente militare, con dei libri sotto il braccio, che stava guardando anche lui: "La giornata di un operaio!"

"Cose folli, cose folli, Liliana mia" disse poi alla cassiera del caffè, entrando.

"Buongiorno, architetto" disse la cassiera senza entusiasmo, continuando a leggere il giornale.

Carlo FRUTTERO e Franco LUCENTINI, *La donna della domenica* (1972).

II. THÈME

Pleurer sa mère, c'est pleurer son enfance. L'homme veut son enfance, veut la ravoir ; et s'il aime davantage sa mère à mesure qu'il avance en âge, c'est parce que sa mère, c'est son enfance. J'ai été un enfant, je ne le suis plus et je n'en reviens pas. Soudain, je me rappelle notre arrivé à Marseille. J'avais cinq ans. En descendant du bateau, accroché à la jupe de Maman coiffée d'un canotier orné de cerises, je fus effrayé par les trams, ces voitures qui marchaient toutes seules. Je me rassurai en pensant qu'un cheval devait être caché dedans. Nous ne connaissions personne à Marseille où, de notre île grecque de Corfou, nous avions débarqué comme en rêve, mon père, ma mère et moi, comme en un rêve absurde, un peu bouffon. [...] La première action d'éclat de mon pauvre père fut, quelques jours après notre arrivée, de se faire escroquer totalement par un homme d'affaires tout blond et dont le nez n'était pas crochu.

Albert COHEN, *Le livre de ma mère* (1954).